

Sentite adesso il divertente racconto di Claudio Corti, team manager della Colombia Coldeportes, sulle difficoltà dei suoi giovani atleti nell'adattarsi ai ritmi europei. A tavola, perché mangiavano troppo. In allenamento. In corsa. Storia di tutto il lavoro fatto. Un gruppo forte che sogna Giro e Tour

Togliete la zuppa alle pulci delle Ande

Enzo Vicennati

Ingrassavano. Nonostante i tanti chilometri in bici, con l'ammiraglia dietro a controllare che sudassero davvero, i colombiani ingrassavano e Claudio Corti, che li aveva da poco portati in Italia dando corpo al progetto Coldeportes, non riusciva a capire il motivo. Finché un giorno, forse maleducendosi per non averci pensato prima, iniziò osservarli mentre mangiavano.

Sorride. Il problema ormai è superato e lo statore di allora lascia il posto a

un raccontare divertito e allegro. Per quei ragazzi appena atterrati d'oltremare, anche il semplice stare a tavola costituiva un mistero. E l'errore, in una disciplina spiciata come il ciclismo, era venuto inesorabilmente alla luce...

«Saltò fuori - ricorda Corti, 57 anni - che in Colombia erano abituati al piatto unico, cioè un bel piattone in cui mettevano insieme, ad esempio, un pugno di riso bianco, il pollo e i fagioli. Lo mangiavano ed erano a posto, come si fa da quelle parti. Non so se vi è mai capitato di andarci, anche solo in vacanza...

«Quando sono arrivati qua, gli arrivava in tavola la pasta e si facevano il piat-



Dopo i primi passi faticosi un finale travolgente

Novembre 2011 sbarcano i colombiani

Esattamente un anno fa, dal ritiro di Arco, prese il via l'esperienza della Coldeportes, guidata da Claudio Corti.



Duarte veniva dalla Geos, ha 26 anni



Nello staff anche il meccanico Bianchi



Tirreno-Adriatico, prima cronosquadre



In salita va meglio: ecco Atapuma

to. Poi arrivava il pollo. Il contorno. E alla fine anche la torta. Mangiavamo molto più che a casa. Nessuno gli aveva spiegato come ci si alimentava e che i nutrienti che sono più ricchi. Loro si facevano il piatto e mangiavano. Appena l'abbiamo scoperto, li abbiamo messi a dieta e noi abbiamo iniziato a spiegarli quali sono i criteri con cui assumere carboidrati e proteine e in che quantità. Ma come facevate a immaginare di dovergli spiegare anche questo?».

Facile sorriderne. Io abbiamo fatto anche noi. Poi però è scattata la curiosità, dibattendo su quale ciclismo abbiamo alle spalle e quali fossero fino al giorno di partire per l'Europa le loro abitudini di corridori. E Corti, che già con Soler aveva conosciuto da vicino la realtà colombiana (ma di recente si è sottoposto com'è facile intuire a ripetute immersioni in loro vivere) ha aperto il libro dei ricordi recenti. Dice che quando una squadra è già avviata, al massimo ogni anno si cambiano quattro o cinque corridori e non è difficile farne la conoscenza. Lui invece ha dovuto soprirne sedici...

«C'è quello un po' piangina - sorride - e quello che è sempre gattato. Quello che gli sta bene tutto e quello che, se lo staccano, prende una legnata e non va più avanti per un mese. Ma sono pieni di entusiasmo, seri e concentrati. Non hanno la macchina, non vanno da nessuna parte. Anzi, bisogna portarli ogni volta che ne hanno bisogno. Non saltano di testa. Sono un foglio bianco tutto da scrivere. Ci credono, ma hanno bisogno di motivazioni, leve e strumenti. Il neo-professionista italiano prende sempre una legnata davanti all'ambiente completamente diverso fra i po'. Loro non hanno il crollo psicologico.

«Sono educati e rispettosi. Ad Arco di Trento, al primo ritiro, un giorno facemmo un meeting per parlare dei rapporti con la stampa. Scegliemmo una saletta, ma non c'erano abbastanza sedie, così ne prendemmo un po' dalla reception. Quando finimmo, sapete cosa fecero?



Tebaldi ha lasciato la Lampre per lavorare con Corti

Ognuno portò la sua sedia fin dove l'aveva presa. Se fossero stati italiani, sarebbero usciti dalla stanza e le sedie le avrebbero lasciate lì...».

Al di là dei modi e dell'educazione, c'è stato però da fare i conti con l'alimentamento e il grado di preparazione. E così, tirando le somme dopo le ultime corse, si è capito anche come mai i più siano venuti fuori alla fine dell'anno, prevalentemente nelle gare dure o a tappe, sollevando invece di brutto nei primi mesi.

«Alla Tirreno-Adriatico - dice sorridendo - qualcuno avrà pensato anche di

In tre a Parigi sognando un invito per il Tour

L'idea della squadra muove i primi passi nel 2011, quando il Ministero per lo Sport colombiano decide di investire sul ciclismo, da troppo lontano dai vertici. Il direttore di Coldeportes si chiama Botero e consegna le chiavi nelle mani di Claudio Corti, già conosciuto per le vittorie con Soler al Tote. Con Corti torna anche Tebaldi, supra, che per questo lascia la Lampre. Il gruppo si forma, ma il lavoro da fare è tanto. A sinistra, proprio Corti con Chaves e Prudhomme, alla presentazione dell'ultimo Tour.

tornare a casa, col mal di testa. Avete idea - chiede - di come siano le corse? Non ci sono tante strade come qui, si corre quasi sempre sulle grandi vie di comunicazione. Stradoni molto larghi per tutto il giorno e alla fine della tappa si scivola verso la montagna e in cima c'è l'arrivo. Per questa la corsa di solito ha tre momenti: il primo scatto, il gruppetto che si forma al comando e il grosso dietro che insegue regolare. Non sanno cosa sia un cambio di ritmo. Non scattano. Non hanno mai visto una serie di curve.

«Erano abituati a correre nel loro modo lineare. Non sono come gli australiani, che arrivano da un altro mondo, ma fanno tanti circuiti e gare su pista e agli



I primi risultati "veri" a partire da aprile

Dopo le... esultazioni di inizio anno, per gli "escarabajos" le cose iniziano a filare. Prime vittorie convincenti...



Marentes, Laverde, Chaves: allegria...



A Camuñore, Valencia tira per Chaves



Poi Chaves vince ed è festa per tutti



A Duarte invece la Coppa Sabatini

scatti ci sono abituati. Dalla selezione dei colombiani emerge sempre lo scalatore, perché quello è il tipo di corse che fanno. Corridori tra i 58 e i 62 chili, che vivono tranquilli in gruppo fino alla salita e poi attaccano. In che modo gliela metti in testa una corsa come la Sanremo, che dura otto ore, ma si decide con un solo scatto nell'arco di un solo chilometro?

«Laggiù uno come Cipollini magari avrebbe smesso subito di correre. Quelli grandi ci sono, ma non vanno in bicicletta. E i piccoli che vengono di qua, i primi tempi arrivano ai piedi della salita che già sono morti...»

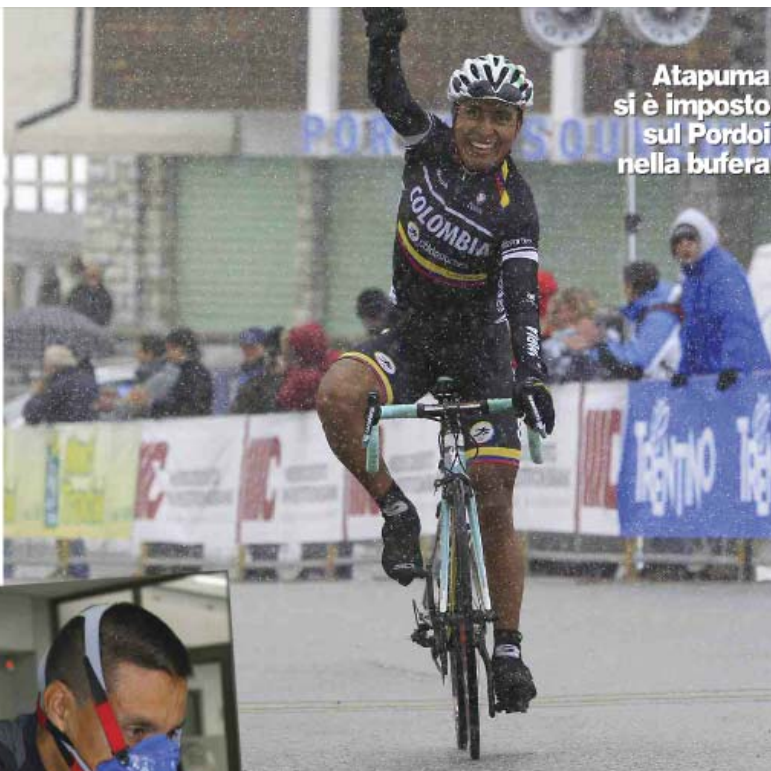
C'è voluto un po' perché capissero, ma soprattutto c'è voluto del tempo perché Corti e Tobaldi mettessero mano alla preparazione e riconoscessero la condizione di ragazzi generosi, ma inizialmente inadeguati.

«Hanno iniziato ad ambientarsi dopo la primavera - prosegue Corti - quando quelli delle classiche hanno esarato la spinta e sono iniziate le gare a tappe, in cui l'esplosività e il cambio di ritmo sono meno necessari. Ma dietro c'è stato anche tanto lavoro».

«A novembre e dicembre non si erano allenati nel modo giusto. Avevano fatto uscite lunghe e nessun lavoro specifico. La maggior parte di loro non sapeva cosa fossero un frequenzimetro e tantomeno il misuratore di potenza. Per fortuna però li ho tutti vicino casa fra Sarneo, Villongo e Curmo, e nei primi mesi li abbiamo seguiti con l'ammiraglia anche per tre giorni a settimana. Ripetute. Scatti. Lavori specifici. E poi anche le corse, perché io sono uno vecchio stampo e penso che meglio di una corsa non può allenarsi nessuno».

«Qualcuno non è riuscito ad adattarsi. Con i giovani è più facile, mentre ci sono stati dei giorni in allenamento in cui alcuni anziani non facevano ciò che gli dicevamo e iniziavano a lamentarsi. Quattro non li abbiamo convocati. E per evitare che cadano nello stesso errore, a dicembre sarò in Colombia per un ritiro collegiale di dieci giorni, in cui imposteremo la preparazione».

Il resto è vita quotidiana, con i diesse e gli italiani del personale che abitano nei dintorni e li accompagnano



Atapuma si è imposto sul Pordoi nella bufera

SEI VITTORIE NEL 2012

Duarte e Chaves i due uomini forti

Un gruppo giovane, con un paio di senatori, come Laverde e Victor Hugo Peña, che hanno dato man forte a Corti, Tobaldi e Rinaudo nel guidare i giovani. E l'addestante ha iniziato a dare buoni frutti dalla fine di aprile, con la vittoria di Atapuma nella tappa conclusiva del Giro del Trentino. Nonostante i problemi di peso e la necessità di imparare ad allenarsi e correre. Europeo, il 2012 dei colombiani è stato infatti molto positivo. Ecco il dettaglio dei risultati.

Sei vittorie: Atapuma (ultima tappa del Giro del Trentino al Pordoi); Ferrero (5ª tappa Giro di Colombia); Chaves (5ª tappa Vuelta a Burgos, Gp Camuñore); Duarte (prologo Vuelta Colombia, Coppa Sabatini).

Quattro secondi posti: Valencia (Coppa Placé); Atapuma (7ª tappa Amgen Tour of California, dietro Gensink); Chaves (Villafranca de Ordiz); Atapuma (10ª tappa Vuelta Colombia).

Seguono poi otto terzi posti, tre quarti, sei quinti.

Il problema sono gli squadroni che gli rottono attorno, ma la speranza è che siano davvero tanto attaccati ai colori nazionali e per un po' resistano alle offerte. Se poi, maturi e forti, andranno via, noi avremo ottenuto il nostro scopo, che è promuovere il ciclismo e i ciclisti colombiani. E al posto di chi andrà via, ne faremo arrivare uno nuovo».

Per il 2013 si parla di Giro e forse di Tour. È visto che non si vive di soli scalatori, nella rosa sono arrivati anche corridori con caratteristiche diverse. Arango, un pistard che a Londra ha corso l'omnium, ma sul più bello ha pagato la tensione. Oppure Avila, velocista che nel 2011 ha vinto il mondiale dell'individuale a punti e si è piazzato quarto nel prologo del Giro di Colombia. Andranno a inserirsi in un gruppo affiatato e forte, che ha fatto tesoro degli errori e sono già al lavoro per non ripeterli. Duarte, a detta di Corti, è quello con più classe, ma invita a non sottovalutare gli altri. Adesso che hanno imparato a mangiare e ad allenarsi, le sei vittorie del 2012 potrebbero moltiplicarsi. E sulle salite del Tour potrebbe avvicinare ancora il tricolore colombiano, con il giallo oro del Continente americano, il blu dell'Oceano e il rosso del sangue versato per ottenere l'indipendenza. Con un tocco di passione italiana a rendere il quadro più dolce.

Enzo Vicentini



per centri commerciali. Poi ore e ore attaccati al computer, parlando su Skype con le famiglie lontane.

«Hanno vent'anni e stanno per mesi lontani da casa - ammette Corti - non è facile. Anche passare il tanto tempo libero è un problema, per questo stiamo studiando la possibilità di far venire le mogli. Si sono integrati. Hanno il contratto da lavoratori subordinati secondo la legge 91. Ognuno s'è aperto il conto corrente su cui verso lo stipendio. Hanno il permesso di soggiorno. Sono contenti. Qualcuno si è un po' viziato, ma parliamo di scemenze. C'è chi aveva già il procuratore e chi invece l'ha trovato

Una banda di ragazzini attorno al vecchio Peña

Gli "escarabajos" avevano individuato il Giro del Trentino come importante banco di prova verso l'estate. Il fatto di aver svolto dei ritiri ad Arco faceva sì che sentissero l'impegno come la corsa di casa e i risultati non sono mancati. In alto la vittoria di Atapuma al Passo Pordoi. Il giovane della Coldeportes ha staccato tutti i corridori di classifica, Cuneo compreso, e si è presentato sul valico con 3 secondi su Betancur e 6 su Pozzovivo. A sinistra, Victor Hugo Peña, il più esperto (ha 38 anni), durante un test.